

Studi / 5



FAUSTA
SCHILLACI

PNL E SCRITTURA EFFICACE

FALLACI E TERZANI TRA FORMA E CONTENUTO

Studi / 5

FAUSTA SCHILLACI

PNL E SCRITTURA EFFICACE

FALLACI E TERZANI TRA FORMA E CONTENUTO

ed.it

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2007 ed.it
Via Caronda, 171
95128 Catania - Italy
<http://www.editpress.it>
info@editpress.it
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2007
ISBN 978-88-89726-11-2
Printed in Italy

Progetto grafico
e impaginazione: ed.it

PNL e scrittura efficace /
Fausta Schillaci. -
Catania : ed.it, 2007. -
140 p. ; 21 cm
Accesso alla versione elettronica:
<http://www.editpress.it/0707.htm>
ISBN 978-88-89726-11-2
1. Mass media - Sociologia
2. Linguaggio - Scrittura
302.23 Sociologia. Comunicazione

Indice

7	Prefazione <i>di Graziella Priulla</i>
19	Introduzione
21	Comunicazione efficace e PNL
51	Scrivere per coinvolgere. Il linguaggio di Oriana Fallaci
75	Un confronto. Il linguaggio di Tiziano Terzani
87	Conclusioni
91	Appendice 1 “La rabbia e l’orgoglio” di Oriana Fallaci
127	Appendice 2 “Lettera da Orsigna” di Tiziano Terzani
137	Bibliografia

Prefazione

Identici il tempo e i luoghi, uguale la professione (nella versione più affascinante), uguali la fama e il successo, nati dalle cronache di viaggi e di guerre pubblicate sui più importanti giornali del mondo e dai tanti libri, tradotti in tante lingue, che riflettevano le loro esperienze. Simili (in superficie) persino le traiettorie umane: l'ultima avventura quella malattia lenta, il viaggio più difficile; la sofferenza che ti costringe a misurarti con il bilancio della vita e con il senso della morte, con i tuoi limiti, con la tua impotenza.

Due italiani, anzi due fiorentini: di quelli “che la sanno lunga”. Pochi giornalisti diventano leggenda.

Una donna e un uomo, Oriana Fallaci e Tiziano Terzani: anche dopo la conclusione quasi contemporanea delle loro esistenze parallele, centinaia di migliaia di esseri umani nei paesi più diversi continuano ad appassionarsi ai loro scritti e alle loro idee, a farsi trascinare dal loro carisma, a riflettere sui loro destini. Oltre un milione di persone ha letto gli ultimi libri di Terzani (*Lettere contro la guerra* ha superato le quindici edizioni). Ad ogni manifestazione dedicata a lui accorrono grandi folle. I lettori si consigliano i suoi volumi, se li passano di mano, li discutono. Si sono riuniti in una vasta community: www.TizianoTerzani.com è uno degli spazi Internet più completi dedicati a uno scrittore italiano. Anche i libri della Fallaci hanno venduto milioni di copie (*La rabbia e l'orgoglio* ha avuto ventotto ristampe), hanno dato spunto a

infiniti dibattiti. Anche a lei è dedicato un fan's club molto attivo in rete: si chiama Isco, *Io Sto Con Oriana*.

Da un ultimo, tragico parallelo nasce questo libro. È nel 2001, dopo l'orrore delle Twin Towers e dell'attacco degli Stati Uniti all'Afghanistan, che Oriana Fallaci rompe – urlando – un silenzio durato dieci anni. È nel 2002 che Terzani malato gira l'Italia per presentare le sue *Lettere* nelle piazze, nelle scuole, nelle carceri e nelle università. Identico è lo spunto, identica l'urgenza – etica – dello scrivere: per Oriana «vi sono momenti, nella vita, in cui tacere diventa una colpa e parlare diventa un obbligo. Un dovere civile, una sfida morale, un imperativo categorico al quale non ci si può sottrarre». Per Tiziano «questi sono ancora i giorni in cui è possibile fare qualcosa. Facciamolo».

Da qui in poi tutto si divarica. Loro due non potrebbero palesarsi più diversi, più radicalmente diversi. Non solo e non tanto rispetto alla lettura dei fatti d'attualità, dei loro scenari; no, molto più in profondo: rispetto al rapporto con gli altri.

Per trent'anni inviato di guerra, per tutta la vita Terzani ha esercitato la qualità di entrare “dentro” l'altro/il diverso, paese, popolo, terra, singolo o etnia. Non solo imparava la lingua, ma ne annusava l'odore, ne percepiva le sensazioni; si adeguava alle usanze; gustava i cibi, vestiva gli abiti, viveva una vita nuova ogni volta, accantonando le proprie abitudini (e quelle della propria famiglia) a favore della piena conoscenza e consapevolezza di ciò che aveva di fronte. Dopo un percorso del genere, si riteneva finalmente autorizzato a scrivere e parlare.

Le argomentazioni della Fallaci ci mostrano il diverso risultato della sua lunga avventura nel mondo: il suo senso è stato quello di trovare chi nel mondo stesso siano i buoni e chi i cattivi, quali le gerarchie tra i civili e gli incivili, e questo alla fine l'ha portata a negare le ragioni dell'altro, addi-

rittura negandogli umanità. Depurata dalle preoccupazioni tattiche, dalle timidezze e dagli opportunismi, dall'ipocrisia del politically correct, la forza della sua prosa robusta mostra a nudo il razzismo occidentale, con la sua volontà di potenza che nasce da una presunzione di superiorità.

Da qui, inevitabilmente, una lettura diversa della guerra. Tiziano:

«... Ancor più che fuori, le cause della guerra sono dentro di noi. Sono in passioni come il desiderio, la paura, l'insicurezza, l'ingordigia, l'orgoglio, la vanità».

Aveva assistito agli orrori della guerra in Vietnam, in Cambogia, in tutto l'Oriente:

«Dopo aver fatto per tutta la vita il corrispondente di guerra mi pareva arrivato il momento per dire che mi sentivo ormai in verità uomo di pace».

Cerca nell'11 settembre un punto di svolta, un'opportunità per l'umanità di riprendere in mano le sorti del pianeta e guidarlo verso un futuro migliore perché, come ripete spesso, «la guerra si combatte con l'amore». Tutto il mondo, come lui, aveva visto. Tutto il mondo come lui avrebbe capito, "doveva" capire. Grazie al trauma avremmo preso coscienza, ci saremmo svegliati per ripensare alla radice i rapporti fra Stati, fra religioni, fra uomo e uomo.

Oriana descrive un'altra, opposta presa di coscienza, continuando la sua letteratura di inviata su un fronte caldo di guerra: stavolta di una guerra preventiva, che lei sente come la Guerra con la G maiuscola, l'ultima Crociata, la resa dei conti finale. È incazzata, furente, combattiva. È puro odio: il nemico è l'Islam e lei odia l'Islam (non fa differen-

za fra arabi, turchi, persiani, Averroè e Bin Laden) in modo rotondo, complessivo, indifferenziato.

La sua irruenza gode di una consistente simpatia di massa, con lettori e lettrici che asseriscono di essersi visti “finalmente” rappresentati, perché ciò che pensavano ma non osavano dire ora se lo ritrovano lì, stampato, autorevole, fiammeggiante davanti agli occhi (né sono mancati autorevoli consigli per fare dei suoi scritti più recenti testi di studio scolastico).

Nel blog dei più fedeli abbiamo trovato frasi come queste:

«io non ho mai amato il mondo islamico, dopo la lettura di questo libro rischio di incubare anche un principio di odio nei confronti di una realtà quasi “anti umana”».

Oppure:

«Ricordo la sorpresa con cui leggevo cose che pensavo e dicevo da tanto tempo e per le quali venivo sempre definito come razzista ed intollerante. Beh, posso dire solo che il mio pensiero si riassume in un'equazione, Islam = Satana. L'Islam è il male».

Ce n'era abbastanza perché ne discutissimo in un'aula d'Università, in un corso di comunicazione, durante la parte più bella di questo nostro lavoro: quella che ci fa confrontare tra noi e con gli studenti, che ci fa trarre lo spunto da ciò che accade nel mondo per domandarci insieme se i testi che studiamo, se le risposte che li cerchiamo possono servire a capirlo meglio.

“Identità”, “cultura e culture”, “modelli culturali”, “mente monoculturale”, “mente multiculturale”, “comunicazione bidirezionale”. Se ne possono chiosare le definizioni grazie ai manuali accademici, ma è altrettanto importante indicare co-

me rintracciarne gli esiti nei libri che tanta gente compra perché danno voce alle passioni degli uomini e delle donne, raccontano la nostra storia, “il male e il bene del nostro tempo” (ancora Terzani, è il sottotitolo di *Un altro giro di giostra*).

Nel proporre la lettura di due testi brevi dei due autori abbiamo constatato che gli studenti tendevano a prendere subito partito, a schierarsi; poco a valutare le ragioni dell'uno e dell'altro, pochissimo ad esercitare il diritto/dovere di saperne di più sugli argomenti trattati.

Ne abbiamo discusso tanto, e poi Fausta Schillaci ha avuto lo “scatto”, l'idea.

Questa idea, come molte cose importanti della vita, è nata da una serie di coincidenze e da tentativi di conciliazioni di esperienze pubbliche e private: dal nostro comune appassionato convincimento di quanto sia importante trovare il tempo di trattare a lezione temi controversi; dal suo esser diventata competente di Programmazione Neuro Linguistica (PNL) e dall'averne organizzato un corso in Facoltà; dall'aver constatato l'entusiasmo dei ragazzi per quell'approccio; dall'aver citato una sera i due articoli di Fallaci e Terzani, a mostrare quanto possano essere diversi i toni umani; dall'aver domandato se a tutti pareva così; dall'aver discusso da che cosa dipendeva... perché non intrecciare i piani?

L'intento è stato forse ambizioso, certo irrituale: non limitarsi ad esporre i principi della PNL, ma applicare alla parola scritta quelle tecniche d'analisi preparate per la parola detta. Non è stato fatto finora, ed offre il fianco a molte critiche, presenta numerose incognite.

Alle obiezioni si può ribattere che testi “militanti” come quelli qui studiati, e per di più brevi, adottano registri vicini alla dimensione colloquiale (pare di “sentire” la voce diretta degli autori), non a caso autodefinendosi “Lettere”, a pre-

supporre un interlocutore diretto; che la struttura del linguaggio e i sistemi rappresentazionali si possono identificare lì, né più né meno che in una conversazione.

Quanto alle incognite, che invero durante il lavoro di stesura sono sembrate all'autrice meno ardue di quanto non immaginasse all'inizio, ne emergeranno di nuove agli occhi dei lettori, e ne faranno scoprire altre le ulteriori reazioni degli studenti (filoterzaniiani o filofallaciani).

Sarà stata in ogni caso un'operazione in attivo, essendo il suo scopo quello di aiutarli a domandarsi: da quali meccanismi sono stato attratto? "filo...", ma perché?

Graziella Priulla

PNL e scrittura efficace

Fallaci e Terzani tra forma e contenuto

a Mimia

«...Ma le parole, Hawtrey, le parole... Ci seducono al
buio, e la mente le riveste e le rafforza a modo suo».

“Ladra”

Sarah Waters

Introduzione

Tre anni fa mi trovai a seguire un ciclo di lezioni sulla PNL (Programmazione Neuro Linguistica) nell'ambito di un corso sulle tecniche di relazione promosso dall'azienda presso la quale lavoro. Cominciai il corso col pregiudizio che avrei assistito all'esposizione di uno dei tanti metodi di comunicazione interpersonale, meglio conosciuti col nome di "tecniche di vendita" o, a voler essere più disincantati, "sistemi di manipolazione". E invece, dopo tre giorni trascorsi velocemente in aula, il desiderio di approfondire l'argomento mi portò a leggere subito i lavori dei costruttori della teoria, R. Bandler e J. Grinder¹.

Prima lezione: mai avere idee preconcepite, mai dare niente per scontato. Sperimentare sempre le conoscenze acquisite e vedere se e come funzionano nella propria esperienza quotidiana.

Ho testato il modello nella vita di tutti i giorni, con mio marito, mio figlio, i miei amici. Non era facile seguirne le regole alla lettera ma questo, anziché essere un limite, diventava un vantaggio, perché considerare la PNL solo come bagaglio di tecniche per raggiungere i propri fini fa perdere di vista il suo valore, i suoi principi e il suo scopo, che è quel-

¹ Bandler R.- Grinder J., *La metamorfosi terapeutica. Principi di programmazione neurolinguistica*, Astrolabio, Roma 1980.

Idd., *La struttura della magia*, Astrolabio, Roma 1981.

lo di migliorare la comunicazione interpersonale nel rispetto della libertà e del benessere della persona.

A proposito poi dell'ansia di manipolazione, Milton Erickson in persona rispondeva a questa "accusa" affermando che tutti ci "manipoliamo" per diverse ragioni, spesso a fin di bene: pensiamo alla madre che trasmette modi, pensieri, valori ai suoi figli o al docente che educa gli allievi con i suoi metodi o, ancora, all'innamorato che vuol rendere partecipe l'altro del suo modello del mondo.

Ciononostante il sospetto è d'obbligo, e quando un'azienda commerciale promuove "corsi sulla comunicazione" o "corsi di tecniche manageriali applicate", nella nostra mente smalziate parafrasiamo in negativo. Dimentichiamo però che oggi i meetings sulla "comunicazione efficace" s'intensificano in tutte le sfere lavorative, da quella medico-assistenziale a quella sportiva a quella scolastica, oltre all'ambito meramente aziendale, e certo il medico non dovrà manipolare i suoi pazienti, né il coach la sua squadra, né l'insegnante i suoi studenti. Nella comunità scientifica il dibattito su quest'argomento rimane aperto e io concordo con J. Grinder quando asserisce che tutta la comunicazione è manipolazione e che si tratta solo di conciliare il proprio concetto di etica con i risultati che ci prefissiamo.

Proprio con riferimento all'etica mi sono chiesta allora quanto di ciò che noi leggiamo sia frutto riconoscibile delle volontà esplicite di scrittori, giornalisti, opinionisti, e quanti tentativi di manipolazione siano mascherati da un uso sapiente di lessici, predicati e sintassi, volti a coinvolgere il maggior pubblico possibile. Il quesito ha aperto la strada a nuovi interrogativi: è possibile applicare la PNL alla scrittura? Si può contestare la forma scritta senza entrare nel merito dei contenuti? Si può riconoscere la manipolazione del lettore facendo uso del modello di Bandler e Grinder nei ro-

manzi, saggi, reportages? Com'è riuscita ad esempio Oriana Fallaci con la sua penna facile, appassionata, intensa, a coinvolgere emotivamente masse di lettori così diversi, nei diversi momenti della sua attività di giornalista-scrittrice?

Ho molto amato, da ragazza, la Fallaci di *Niente e così sia*, di *Lettera ad un bambino mai nato* e di *Un uomo*, quando raccontava la guerra o affrontava i dilemmi femminili del dare la vita o negarla o, ancora, quando condannava il potere e le ideologie, quando si batteva per la libertà, trasmettendo a tutta la nostra generazione le sue rabbie e le sue passioni. E poi, delusa, l'ho tristemente detestata nell'ultimo periodo della sua vita, quando, con lo stesso impeto di un tempo, con lo stesso stile, ha contagiato nuove e diverse masse di lettori con i suoi sentimenti di odio e di rancore, di ostilità verso l'Islam. I suoi ultimi scritti a me sono parsi un condensato di luoghi comuni. È come se improvvisamente avesse modificato e capovolto la sua interpretazione del mondo, al punto da essere ironicamente definita «la giornalista scrittrice che ama la guerra perché le ricorda quando era giovane e bella» persino in una canzone (*Salvami* di Jovanotti).

E quanto successo! Un successo in un primo momento assecondato dal felice connubio con una testata giornalistica prestigiosa – il “Corriere della Sera” – che ha ospitato l'intervista dell'autorevole giornalista; e sostenuto, successivamente, da un clima terrificante di “caccia al nemico”, un nemico che non si conosce e che bisogna in ogni caso creare quando non riusciamo ad assumerci le responsabilità di ciò che succede e non ci piace.

Di quest'aspetto ha ampiamente discusso Giancarlo Bosetti², che oltre a spiegarci l'epidemia del “pensare-per-nemici” si sofferma sulle altre ragioni del successo: il prestigio

² Bosetti G., *Cattiva Maestra*, Marsilio, Venezia 2005.

e il carisma acquisito negli anni danno agli occhi del grande pubblico legittimazione e credibilità a tutto ciò che la Fallaci scrive; le critiche sono state pubblicate su riviste di nicchia, i cui lettori non sono gli stessi della scrittrice.

In pratica i suoi libri parlano ad un tipo di pubblico e le critiche ad un altro:

«alla diversità dei pubblici si aggiunge un'altra diversità: la diversità tra il registro della scrittura saggistica e il registro della scrittura narrativa. La Signora, nata giornalista, si muove facilmente dall'una all'altra ma predilige di gran lunga la seconda. Quello che cambia è soprattutto la natura del suo rapporto col lettore. Nel caso della scrittura giornalistica, di cronaca o saggistica, il "contratto" di lettura, l'accordo implicito con il lettore presume che si adotti un atteggiamento realistico, che si assuma insieme l'impegno che quel che si scrive e si legge corrisponda il più possibile alla realtà secondo uno schema convenzionale di rispecchiamento tra le parole e i fatti, senza che questo rispecchiamento abbia bisogno di particolari approfondimenti filosofici. Deve essere semplicemente tutto vero. Mentre la scrittura narrativa suppone, senza che ci sia bisogno di specificarlo ogni volta, che si sospenda l'incredulità del lettore, il quale convenzionalmente si accinge ad accettare con la sua fantasia che quel che leggerà sia "vero", tra virgolette, cioè vero soltanto nella dimensione "fittizia", della finzione... Nei suoi libri saggistici i momenti narrativi sono frequenti e per lunghi tratti prevalenti...»³.

Ho voluto trascrivere per intero questo capoverso, un po' perché ripropone il tema della mescolanza di generi di cui già parlava Edgar Morin («la cultura di massa è animata da questo duplice movimento: l'immaginario mima il reale,

³ *Ibidem*, pp.88-89.

e il reale assume i colori dell'immaginario»⁴) e soprattutto perché mi sembra particolarmente adeguato a spiegare che *quanto* viene detto può essere meno importante del *come* viene detto.

In tal senso la Fallaci della trilogia “antiislamica” scrive in una forma – in questo caso parliamo della struttura che organizza e rende riconoscibile il contenuto – che sembra attraversare i sentieri della narrazione. Ci racconta le sue testimonianze alternate o mescolate al racconto di storie passate e reinterperate.

Della narrazione scorgiamo anche le fasi tipiche: l'esorcio; l'evento dirompente (l'attacco alle torri gemelle); le peripezie; lo scioglimento, ancora da venire, suggerito da lei stessa (se non si combatte, la Jihad vincerà). Ci sono anche gli eroi: i pompieri, il sindaco Giuliani e tutti gli “americani” (gialli, neri, marroni...) accorsi ad aiutare.

I suoi lettori non sono lì ad ascoltare e a ribattere; lei non sa chi siano, non li conosce ma può sedurli con la forma e il linguaggio adeguati, fingendo di rivolgersi al “caro Ferruccio”⁵, usando argomentazioni che toccheranno le loro corde emotive più profonde.

Il modello della PNL s'incentra sui modi del linguaggio, non sui temi.

Io – sulla scorta di quanto dichiarato da Grinder circa l'eticità da far conciliare con i risultati che ci prefiggiamo – ho voluto tentare, dopo una breve presentazione dei principi di base della PNL, un'analisi del linguaggio adottato da Oriana Fallaci nel suo articolo⁶ apparso sul “Corriere della

⁴ Morin E., *L'industria culturale*, Il Mulino, Bologna 1963, p. 35.

⁵ Ferruccio De Bortoli, direttore del “Corriere della Sera” nel periodo di cui si parla.

⁶ Fallaci O., *La rabbia e l'orgoglio*, “Corriere della Sera”, 29.09.2001.

Sera” del 29 settembre 2001, un paio di settimane dopo l’attacco terroristico alle torri gemelle.

Perché questa Oriana Fallaci, la stessa di *La rabbia e l’orgoglio*?

Perché alla sua scrittura indiscutibilmente capace di sedurre e affascinare sono seguite, questa volta più che in altre occasioni, ampie polemiche in Italia e nel mondo, e soprattutto le contrapposizioni più aspre di due schieramenti contrapposti: da una parte i fans, che ritengono i suoi scritti espressione di legittimi timori diffusi nell’opinione pubblica e, dall’altra, coloro che considerano la scrittrice responsabile dell’esacerbarsi di dure prese di posizione già esistenti nei confronti dell’intero Islam.

Per sondare il rischio che può essere insito nell’uso dei modelli neuro-linguistici nel linguaggio scritto mi è parso utile, oltre che corretto, non fermarmi all’analisi di un solo testo, ma accostarvene un altro che potesse essere idoneo al confronto.

Ho scelto così di comparare il pezzo della Fallaci alla breve *Lettera da Orsigna*⁷ di Tiziano Terzani, per la straordinaria similarità dei percorsi umani e professionali dei due autori, portatori però di un’opposta visione del mondo.

Di fronte allo stesso tragico evento, le posizioni dei due giornalisti-scrittori fanno da guida alle differenti masse che nel mondo hanno assunto atteggiamenti diversi non soltanto nei confronti dell’Islam, ma anche riguardo al modo in cui è possibile il recupero dell’equilibrio nel nostro pianeta.

Secondo la Fallaci stiamo assistendo al tentativo del mondo musulmano di islamizzare l’Occidente; siamo di fronte ad uno scontro di civiltà e se non ci opponiamo, «se non si combatte», la Jihad vincerà.

⁷ Terzani T., “Lettera da Orsigna”, in *Lettere contro la guerra*, Tea, Milano 2004, pp. 23-33.

Sul fronte opposto, Terzani scorge nel tragico evento dell'11 settembre 2001 «una buona occasione» per fermarci a riflettere, per capire l'origine dell'odio e rimuoverne le cause. Abbiamo l'opportunità di ripensare il nostro futuro, partendo dall'analisi del presente e vedendo la questione anche dal punto di vista altrui; non si può battere il terrorismo senza conoscerne le ragioni. La pace è l'unica scelta per la salvezza dell'umanità.

Cito ancora Bosetti:

«Lo sprofondare nel sentimento di odio ha molte somiglianze con lo sprofondare nel sentimento di amore, cambia l'interpretazione del mondo»⁸.

Ciò che ho preso in esame è il modo, la forma in cui sono presentate queste opposte argomentazioni, cercando, per quanto possibile, di non entrare nel merito dei contenuti. A questo hanno già pensato molti altri, tra cui vale la pena di citare Stefano Allievi⁹ che, da esperto osservatore e conoscitore dei problemi legati alla presenza islamica in Europa, ribatte a quello «Scriverlo era mio dovere» della Fallaci di *La rabbia e l'orgoglio* con la significativa replica «Risponderle è il mio»: e si rivolge ai lettori della Fallaci proponendo loro una lettura diversa attraverso un'osservazione ravvicinata e competente dell'universo islamico.

La mia indagine non ha alcuna presunzione di scientificità: la PNL è una pseudo-scienza, nessuno dei suoi assunti è empiricamente dimostrabile, ma il fatto che non sia una scienza non vuol dire che non funzioni. Sherlock Holmes

⁸ Bosetti G., *Op. cit.*, p. 11.

⁹ Allievi S., *Ragioni senza forza. Forza senza ragione*, Emi, Bologna 2004. Id., *Niente di personale, signora Fallaci. Una trilogia alternativa*, Aliberti Editore, Reggio Emilia 2006.

era in grado di tratteggiare il profilo psicologico dei suoi interlocutori solo prestando attenzione a dettagli formali importanti¹⁰; d'altra parte, ogni giorno, senza rendercene conto, tutti noi adoperiamo spontaneamente quei sistemi di comunicazione che la PNL ha avuto il merito di codificare.

L'imbarazzo però – nell'intraprendere questo lavoro – esisteva; e si accompagnava al senso di inadeguatezza. Proprio perché apparentemente banale, ma in verità non così semplice, man mano che cercavo di approfondire le mie conoscenze pareva che non fossero mai sufficienti per intraprendere un'analisi approfondita dei due testi.

Stavo adottando lo stesso punto di vista che ho sempre avuto nei confronti della lettura: quanto più si legge tanto più ci si rende conto di quanto poco si conosca il mondo e non si vorrebbe fare altro che leggere. Ogni libro aggiunge qualcosa alla nostra vita, ci rende migliori, ci fa conoscere altre realtà e soprattutto qualcosa in più su noi stessi. In poche parole ci arricchisce. Mi sento più ricca di 50 libri fa e molto di più di 100 libri fa, ma sono ancora poverissima.

Prendendo insegnamento proprio dalla PNL, ho voluto allora modificare il mio punto di vista e mi sono detta: non basterà una vita intera per leggere tanto da sentirmi finalmente appagata, ma ciò non toglie che io sia in grado di conversare e scambiare opinioni grazie soprattutto al valore aggiunto ricevuto dai libri. E allora perché non iniziare a scrivere, da subito, col bagaglio di nozioni che ho finora acquisite?

Alla fine del lavoro sono giunta ad un'altra considerazione: anche scrivendo s'impara. Molte delle cose che ho scritto sono venute fuori in itinere: se analizzavo i brani scelti af-

¹⁰ Ho tratto questo riferimento dal saggio di Ricci E., "Divulgazione scientifica", in Lucchini A. (a cura di), *La magia della scrittura*, Sperling & Kupfer, Milano 2005, XII.

ferravo un pensiero, magari lo rigettavo considerandolo banale, poi lo riprendevo e nel frattempo si era ampliato, elaboravo nuove idee che confrontavo nei testi per avere conforto e conferma; poi mettevo giù, nero su bianco.

È stata un'esperienza intensa ed entusiasmante anche perché l'argomento abbraccia tutti i campi che da sempre mi appassionano: psicologia, sociologia, linguistica.

Ciò che ho scritto è frutto di questo entusiasmo ma anche di tanti timori, tra cui quello di non essere all'altezza del compito di analizzare il linguaggio di due grandi: Fallaci e Terzani, per me punti di riferimento in differenti periodi della mia vita.

Ho cercato di non essere faziosa e non ho mai approfittato delle mie conoscenze neuro-linguistiche per cercare di essere più convincente. Non sono riuscita a far meglio di così. E d'altra parte, lo diceva la "mia" Fallaci, quella di tanto tempo fa, l'obiettività non esiste.

Questo lavoro non sarebbe nato senza la fiducia, l'aiuto, i consigli di Graziella Priulla, cui vanno la mia più profonda stima e la mia gratitudine.

Un ringraziamento speciale va al Dr. Pasqualino Ancona: le nostre conversazioni mi hanno dato la spinta ad "iniziare" e mi hanno insegnato l'importanza delle parole e dei segni.